

In guerra contro l'ISIS causa il colonialismo occidentale

DI [GIANCARLO GUARINO](#) SU 11 DICEMBRE 2015 13:30

Da qualche giorno circola insistente la notizia secondo cui **USA e Russia starebbero studiando una risoluzione ONU desinata a intervenire contro l'ISIS e ciò che rappresenta sul piano economico.**

È, infatti, ben noto da molto tempo che **parte notevole dei finanziamenti all'ISIS deriva dal [contrabbando](#) di petrolio, di reperti archeologici** e, più in generale per i vari gruppi 'terroristi' operanti in giro per il mondo, **di materie prime rare, preziosi, avorio, ecc.**

Se l'idea prendesse consistenza, vi sarebbero due fatti nuovi e importanti: una **cooperazione tra Russia e USA** e una **strategia comprensibile e suscettibile di maggior successo** rispetto ai successi ottenuti con i bombardamenti. Anche se, forse, insufficiente.

Questa, come ho detto tante volte, è **una guerra**, una guerra a tutti gli effetti.

Solo pochi distratti o male informati commentatori ancora si affannano, non è ben chiaro a quale scopo, a cercare di dimostrare che questa contro l'ISIS non è una guerra in senso stretto. Forse si afferma ciò soltanto per evitare di entrare in conflitto con i vari Parlamenti o per avere mani libere nello svolgimento delle azioni, spesso devastanti, condotte senza regole o, infine, per poter trattare i 'nemici' da terroristi, evitando di doverli considerare per quello che sono, ovvero dei nemici, che hanno chiaro un disegno politico e strategico, molto più chiaro - benché forse folle-, di quello di coloro che si oppongono o fingono di farlo.

Al Baghdadi e i suoi sgozzatori sono la parte visibile di una realtà molto più complessa, complessivamente a noi ('Occidente') **strategicamente ostile**. E questo va detto e sottolineato con forza: molti ricordano che la lotta è tra sunniti e sciiti, ma certamente, a conti fatti, **gli uni (sunniti) e gli altri (sciiti) è anche con l'Occidente che ce l'hanno**, del quale vogliono liberarsi.

Questa guerra, infatti, è **in gran parte il frutto avvelenato dei clamorosi 'errori' di violenza e di arroganza che il cosiddetto 'mondo occidentale'** -vale a dire principalmente Gran Bretagna, Francia e poi gli USA, con una partecipazione relativamente marginale di Germania, Belgio, Olanda e Italia- **ha commesso contro le popolazioni del Medio Oriente e del Centro Africa.**

Emblematica della mentalità di questi Paesi occidentali verso i territori coloniali e le loro popolazioni è la storia della indipendenza del Togo -ex colonia francese (1956)-, a seguito di due referendum, il primo dei quali fu respinto dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite perché proponeva al popolo togolese la scelta tra restare colonia o diventare territorio d'oltre mare francese ... cioè colonia! Il territorio, inoltre era stato separato arbitrariamente da un altro territorio definito Togo britannico e anche da un altro ancora definito Cameroon britannico e Cameroun francese! Quale fosse l'identità culturale e nazionale di questi territori nessuno se lo domandò: si fece solo una spartizione nell'interesse delle potenze.

Il **colonialismo**, insomma, nella prima metà del 900, **ha costruito o meglio inventato**, Stati inesistenti storicamente, ma specialmente **inesistenti nella coscienza delle popolazioni locali**. L'effetto è stato **devastante** e **le conseguenze si vedono oggi, con il risorgere di legami cosiddetti 'tribali'** (spesso detti così con il disprezzo dell'ignoranza) o addirittura familiari, in quanto **unico rifugio certo e comprensibile da una realtà estranea**. Questo è un tema centrale su cui la 'cultura occidentale' non ha mai voluto approfondire. Eppure, basta leggere la [Carta africana sui diritti dell'uomo](#) per vedere con quanta attenzione si valutino e si privilegino e si valorizzino le differenze culturali tra gruppi popolari, etnie, spesso contigui, ma culturalmente lontani, gruppi che, se costretti a vivere insieme o costretti a essere divisi da una frontiera arbitraria possono creare conflitto.

Che ciò sia servito egregiamente a garantire e preservare il potere delle potenze coloniali, è

evidente: [l'intervento in Mali è l'evidente affermazione di una pretesa francese di controllo di uno Stato pure ormai indipendente](#), e il caso libico è molto simile: se in Mali si affermano al potere gruppi invisibili alla Francia, sarà pure loro diritto di decidere da sé? Ma oggi, in realtà, **i Paesi coloniali sono incapaci di controllare quelle situazioni e quindi il caos aumenta.**

Il Medio Oriente è l'esempio più vivido e clamoroso di quanto dico.

A ridosso della prima guerra mondiale, due Paesi (con la 'paterna' supervisione degli USA e delle grandi banche internazionali, Rotschild in testa) **Francia e Gran Bretagna, si spartirono** (letteralmente) **il Medio Oriente**, in gran parte sottratto all'Impero Ottomano sconfitto. Lo spartirono 'creando' **Stati mai esistiti prima, e le cui popolazioni erano e sono incapaci di collaborare, o inventandone di altri da 'regalare' a qualche potentato tribale locale** (è il caso della Giordania) ignorando le differenze culturali e storiche, imponendo confini 'nazionali' dentro i quali non abitavano né abitano Nazioni, e per di più **inserendo nel tessuto vivo di quella parte del mondo una comunità del tutto estranea alle popolazioni e alla cultura locali: Israele.**

So bene quanto quest'ultimo tema sia 'delicato' e poco politically correct, ma è un fatto, il problema c'è e non si può ignorare. **Israele** -è faticoso dovere sempre ripetere quanto segue, per non essere immediatamente accusati di ogni possibile bruttura- **è uno Stato perfettamente legittimo**, dotato del diritto ad esistere: su ciò non vi è dubbio, dato che il diritto internazionale prevede che uno Stato sia tale se di fatto esiste efficacemente, e Israele c'è e **nessuno ha il diritto di cercare di eliminarlo**. Ciò, però, non esclude, anzi, **rafforza l'idea che su un territorio confinante vi possa essere un altro Stato, la Palestina, e non conferisce ad Israele il diritto di impedirne la nascita.**

Ma di ciò in altra occasione.

Ciò che conta dire è che **da molti anni**, ormai, almeno dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso, **i Paesi musulmani** (ma specialmente arabi-musulmani) **esprimono il proprio 'disagio' per la situazione politica nella quale vivono**: regimi per lo più autoritari, imposti spesso dalle ex potenze coloniali e dagli USA, scarsa o inesistente identità 'nazionale', povertà e sfruttamento in Paesi spesso ricchissimi di risorse naturali.

Ciò ha condotto e conduce a una sorta di ribellione sorda tesa genericamente all'autodeterminazione ... per popoli che già sono costituiti in Stati dei quali non sentono la legittimità. **Questa aspirazione trova oggi espressione violenta e esplicita nelle varie e grosse formazioni politico-militari createsi nel tempo recente, in altri tempi le avremmo definite 'avanguardie': da Al Qaeda all'ISIS, in gran parte ironicamente finanziate da Paesi occidentali.** La loro, da un certo punto di vista, è **una nuova lotta di liberazione contro un occidentale che sentono ostile e ancora ... colonialista.** E l'Occidente' non fa gran che per correggere questa impressione. Le assurde azioni franco britanniche in Libia, e in Mali basterebbero da sole a dimostrare la legittimità di queste rivendicazioni politiche.

La novità clamorosa (ma prevista) di questo momento storico (e giuridico internazionale) è che **una sorta di alleanza a basa islamica, e non nazionale, tra popolazioni arabe, ma non solo, cerca di affermare con la violenza una propria identità che attraversa trasversalmente gli Stati attuali, frutto del colonialismo, alla ricerca, forse, di una nuova identità nazionale, o almeno culturale, che non esclude la lotta contro chi, dalle stesse zone del mondo, ha altre fedi, altre storie, altri legami tribali, altre affinità settario-religiose. Un processo confuso e contraddittorio di autodeterminazione dei popoli, in forma non 'tradizionale'.** Lucido, benché selvaggio, nel suo genere!

Infatti, **questo sommovimento in gran parte finisce per massacrare le popolazioni locali prima e più che l'Occidente'**, ma tende poi a concentrarsi contro quest'ultimo, per le colpe che ho elencato prima, magari solo per deviare l'attenzione dagli sfaceli locali. Non vale nemmeno obiettare che oggi il colonialismo è finito: il comportamento dell'Occidente è lì a dimostrare ogni giorno il contrario. Per esempio: **a qual titolo si afferma che 'dovremo avere una strategia per il dopo', spetta a noi decidere?**

E dunque siamo in guerra: che lo vogliamo o no, che lo capiamo o meno, siamo in guerra. [Mercoledì lo ha ammesso il Pentagono](#), finalmente!

Alla guerra si risponde in due modi: combattendola (lo si voglia o no, se ci attaccano bisogna rispondere, necessariamente, beninteso in difesa non in aggressione) **e lavorando per la pace**. La premessa di quest'ultima è **rinunciare una volta e per tutte alle nostre manie post-coloniali** e cercare di comprendere che a quei popoli compete il diritto sacrosanto di decidere liberamente il proprio destino, politico e sociale, anche se le loro scelte non ci piacciono.

Ma la pace non la si fa nemmeno senza 'combattere'. L'ISIS, il principale 'nemico', è un gruppo di persone che si è impadronito di un territorio, sottomettendo per lo più la popolazione civile locale. Il **diritto internazionale permette, anzi, richiede, che le occupazioni illegittime di territorio siano impedito nell'interesse generale della Comunità internazionale**; quando **Saddam Hussein** invase il Kuwait, le Nazioni Unite risposero con la guerra, non, dunque, nell'interesse di uno o più soggetti, ma per 'ricostituire la situazione giuridica lesa'.

E dunque: 1) **riportare, per così dire, le bocce al punto di partenza**; 2) **ritirarsi e lasciare alle forze legittime locali la scelta del loro futuro**, e quindi, in particolare, niente 'esportazione di democrazie' approssimative e apodittiche.

Non occorre essere un esperto militare per vedere che i bombardamenti possono sicuramente rendere più difficile la gestione del territorio e dei relativi affari da parte di quei governanti, ma le bombe visibilmente non bastano per scalzare dal potere un gruppo di persone sparso sul territorio, tanto più che massacrano la popolazione civile e creano disagi enormi e odio imperituro verso chi li ha bombardati. Vanno, dunque, 'scalzati' nell'unico modo che la storia conosce: fisicamente. Vanno sostituiti (e qui sta il punto vero e delicato e serissimo) con persone e istituzioni che rappresentino veramente le istanze e le convinzioni locali: come non si può esportare non si può 'imporre' la democrazia, specie la 'nostra' democrazia, per lo più estranea alla logica e alla cultura locali. Meno che mai si può imporre la pace: la storia degli ultimi quaranta anni lo dimostra chiaramente, specie usando mezzi che non sono meno terroristici dei loro.

Certo, occorrerebbero lungimiranza e senso del limite, ma specialmente volontà di non appropriarsi di ciò che non ci appartiene, sia fisicamente che ... filosoficamente.

Non vedo, francamente, un ceto politico capace di simili ragionamenti, ma almeno liberarsi dalla paura e affermare le proprie convinzioni e il proprio modo di vita, senza pretendere di imporlo ad altri, potrebbe essere possibile.

Per concludere: **mentre il Pentagono dichiara finalmente di essere in guerra con l'ISIS**, il Ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov ripete secco che le forze di terra servono e sono quelle già sul campo**: Siria, Iraq, curdi, come volevasi dimostrare.